



Direzione generale dell'immigrazione
e delle politiche di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA

AUTORITÀ RESPONSABILE

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

IMPACTFVG 2014-2020

Approfondimenti qualitativi – 02/2022

VULNERABILITÀ LUNGO LA ROTTA BALCANICA: UNA SFIDA PER IL TERRITORIO



Osservatorio Povertà e Risorse
Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone
Gorizia, Trieste, Udine



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE
hic sunt futura

consorzio vives



INDICE

PRESENTAZIONE	3
PREMESSA	4
NOTE METODOLOGICHE	5
IL FENOMENO E IL CONTESTO: LA ROTTA BALCANICA E I DATI SULLE ACCOGLIENZE	7
I numeri della Rotta	7
Le accoglienze.....	9
L'ANALISI QUALITATIVA.....	11
Il viaggio attraverso la Rotta balcanica	11
Le fragilità dei vulnerabili	16
Il sistema territoriale di accoglienza e presa in carico	18
CONCLUSIONI	24
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	26

PRESENTAZIONE

a cura del Coordinamento degli interventi in materia di immigrazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Il Progetto con Capofila la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia “IMPACTFVGT 2014-2020” è stato finanziato nell’ambito della call del Ministero del Lavoro, Autorità Delegata FAMI, denominata “Avviso pubblico multi-azione n. 1/2018 per la presentazione di progetti da finanziare a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020 – OS2 Integrazione/Migrazione legale - ON2 Integrazione - per il consolidamento dei Piani d’intervento regionali per l’integrazione dei cittadini di paesi terzi. IMPACT: Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Coprogettate sul Territorio”.

Le azioni di progetto vengono realizzate in partenariato con le Università degli Studi della regione Friuli Venezia Giulia e con soggetti qualificati del Terzo settore.

In relazione all’azione di progetto “Servizi di informazione qualificata, attraverso canali regionali e territoriali di comunicazione” la Regione ha voluto dare impulso alle attività di indagine quantitativa e qualitativa del fenomeno migratorio, promuovendo la realizzazione dell’Osservatorio regionale Immigrazione in partenariato con I.R.E.S. FVG - Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Friuli Venezia Giulia Impresa Sociale, a sua volta capofila di un’Associazione temporanea di scopo con l’Associazione Centro Caritas dell’Arcidiocesi di Udine ODV e la Fondazione diocesana Caritas Trieste ONLUS.

Le attività di ricerca dell’Osservatorio si concretizzano nella pubblicazione di specifici report tematici e infografiche reperibili nella sezione “immigrazione” del portale web della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Per tematiche di particolare rilevanza vengono realizzati specifici approfondimenti qualitativi, tra cui il presente “Vulnerabilità lungo la Rotta balcanica: una sfida per il territorio”. Per tali approfondimenti il partenariato tra IRES e le Caritas di Udine e Trieste si avvale della collaborazione dell’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse di tutte e quattro le Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia. Il rapporto è stato curato da Manuela Celotti del Centro Caritas dell’Arcidiocesi di Udine ODV con il contributo di Stefano Mentil, Fausta Gerin e Francesca Peresson.

Il presente rapporto è stato completato a ottobre 2022.

PREMESSA

In tema di immigrazione uno dei fenomeni più peculiari oggi in Friuli Venezia Giulia è l'accesso dai confini terrestri di migranti provenienti dalla cosiddetta Rotta balcanica. Un fenomeno che pone la nostra Regione al centro delle rotte migratorie che dall'Asia e dal Medio Oriente portano verso l'Europa. L'Italia, e in particolare la Regione FVG, rispetto a queste rotte dovrebbero essere un territorio di transito, ma gli ingenti arrivi di persone che hanno caratterizzato gli ultimi anni, molte delle quali presentano comunque domanda di protezione internazionale proprio nella nostra Regione, hanno richiesto l'attivazione di servizi dedicati e la strutturazione di sistemi territoriali integrati. Il sistema che è stato implementato a partire dal 2011 per rispondere alla cosiddetta "Emergenza Nord Africa", si è quindi sviluppato intorno al 2013 per rispondere agli ingenti arrivi di persone che attraversavano il confine sloveno e che rendevano la Regione FVG un territorio di primo ingresso, con la necessità di strutturare servizi di prima accoglienza, screening sanitari, strutture per gestire la presentazione delle richieste di asilo.

All'interno del fenomeno della migrazione attraverso la Rotta balcanica emerge un aspetto specifico, che ha acquisito negli anni un peso sempre maggiore: si tratta della presenza, fra i migranti, di persone definite "vulnerabili", persone cioè che presentano particolari fragilità, che le rendono bisognose di maggiori tutele.

Queste fragilità sono riconducibili ai traumi subiti nel Paese d'origine, che hanno poi determinato la scelta di partire, ma anche alla difficoltà di un viaggio che può durare anni e che può essere costellato di pericoli, fermi, violenze e violazioni dei diritti delle persone.

Lo scopo della ricerca che con questo report presentiamo è di comprendere se e in che modo i richiedenti asilo adulti in condizione di fragilità (per violenze subite, salute fisica e psichica, disabilità), cioè i cosiddetti "vulnerabili" provenienti dalla Rotta balcanica, trovino risposte adeguate all'interno delle reti territoriali dei servizi che realizzano la presa in carico e garantiscono l'accoglienza.

Il report si compone di due parti. La prima riporta alcuni elementi di contesto, con particolare riferimento ai dati sugli arrivi attraverso la Rotta balcanica e ai dati delle accoglienze di richiedenti asilo e titolari di protezione, suddivise fra C.A.R.A. (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) cioè i centri di Prima accoglienza, CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) e SAI (Sistema Accoglienza Integrazione), riferiti agli ultimi cinque anni. La seconda parte tenta di dare voce agli operatori delle strutture di accoglienza e dei servizi che compongono le reti territoriali per la presa in carico dei richiedenti asilo e dei titolari protezione, con l'obiettivo di affrontare il tema del viaggio sulla Rotta balcanica e di approfondire l'appropriatezza dei sistemi territoriali di presa in carico e accoglienza, con particolare riferimento alle misure e alle azioni finalizzate a dare supporto ai migranti più fragili.

NOTE METODOLOGICHE

Sono state realizzate 9 interviste qualitative ad altrettanti operatori del sistema dell'accoglienza gestito dalle Caritas e dai loro bracci operativi, in particolare 2 a Pordenone, 2 a Trieste, 1 a Gorizia, 4 a Udine, cui si aggiunge un'intervista al responsabile di un Sert. Sono state inoltre realizzate 4 interviste ad altrettanti richiedenti asilo provenienti dalla Rotta balcanica e accolti in diverse strutture, in particolare: 1 a Trieste, 1 a Pordenone, 2 a Udine. È stato infine realizzato un focus group, in modalità online, al quale hanno partecipato 7 persone, operatori o referenti degli Enti e dei servizi attivi nell'accoglienza delle persone richiedenti asilo sul territorio udinese, con particolare riferimento a Prefettura, Distretto sanitario, Dipartimento di prevenzione, Dipartimento di Salute Mentale, Enti del Terzo Settore che si occupano di accoglienza.

La traccia delle interviste è stata strutturata per consentire l'approfondimento di tematiche diverse, emerse come peculiari dallo studio della bibliografia di riferimento e dai primi confronti interni con gli operatori e i responsabili dei servizi di accoglienza. Attraverso domande aperte e domande di rinforzo, da utilizzare a discrezione dell'intervistatore, si è tentato di approfondire le seguenti aree di indagine:

- Il viaggio: cosa emerge dai racconti dei richiedenti asilo, con particolare riferimento alle persone "vulnerabili"; come funziona un viaggio tipo. Quanto incide il viaggio sugli aspetti di fragilità e di vulnerabilità.
- Quali aspetti del sistema territoriale di accoglienza/supporto andrebbero migliorati per rispondere ai bisogni specifici dei richiedenti asilo vulnerabili.
- Come viene gestito il fattore "tempo" nei percorsi di accoglienza di cui beneficiano le persone vulnerabili. Cosa succede quando il tempo dell'accoglienza si conclude. Cosa succede alle persone che non sono riuscite a guadagnare l'autonomia.

La traccia per la realizzazione del focus group, che è stata anticipata ai partecipanti, puntava a far emergere il punto di vista dei diversi soggetti della rete rispetto alle problematiche dei richiedenti asilo vulnerabili, all'adeguatezza del sistema territoriale dei servizi dedicati, alle prospettive di sviluppo e miglioramento del sistema stesso, attraverso le seguenti domande aperte:

- Quali sono le problematiche peculiari dei richiedenti asilo vulnerabili, dal punto di vista di ogni attore della rete?
- Il sistema territoriale è in grado di dare delle risposte efficaci ai loro bisogni? Quali sono i punti di forza? Quali le criticità?
- Quali progettualità/azioni/strategie possiamo sviluppare per migliorare l'efficacia della presa in carico integrata?

Nelle interviste ai richiedenti asilo, sempre attraverso domande aperte e domande di rinforzo, che lasciassero ampia possibilità di riflessione ed espressione, si è invece tentato di approfondire i seguenti aspetti, legati al viaggio e all'arrivo in Italia:

- Il viaggio: come si è sviluppato, quanto è durato, quali i momenti più critici del percorso. Il ruolo dei trafficanti, gli eventuali episodi di violenza, le difficoltà, l'atteggiamento delle Polizie dei vari Paesi. Il cosiddetto "The Game" e i tentativi di passare il confine.
- Le eventuali tappe stanziali: quanto tempo ci si ferma nei diversi paesi, di cosa e come si vive. Qual è il trattamento riservato ai migranti nei diversi Paesi.
- L'arrivo in Italia: cosa avviene una volta varcato il confine, quali aiuti vengono garantiti, qual è l'iter per accedere ai servizi e quali servizi vengono attivati, quali difficoltà si incontrano.

- Il futuro: l'idea di restare o di ripartire verso altri Paesi. Quali progetti per il proprio futuro e quali difficoltà vanno risolte per raggiungere questi obiettivi.

Per le interviste alle persone richiedenti asilo si è reso necessario garantire la presenza di un mediatore culturale. Queste interviste, alla luce della frammentarietà delle risposte, che venivano comunque tradotte e riportate dal mediatore, non vengono citate nel testo di analisi, ma hanno contribuito in modo significativo a comporlo. Il punto di vista dei quattro richiedenti asilo vulnerabili intervistati ha in buona sostanza confermato gli elementi forniti dagli operatori del settore.

IL FENOMENO E IL CONTESTO: LA ROTTA BALCANICA E I DATI SULLE ACCOGLIENZE

I numeri della Rotta

La rotta dei Balcani occidentali è una delle principali rotte migratorie verso l'Europa. Si definisce comunemente "Rotta balcanica" il percorso compiuto dai migranti provenienti dal Medio Oriente e dall'Asia per raggiungere l'Europa passando da Turchia, Grecia, Macedonia del Nord, Serbia e Bulgaria, oppure dalla Bosnia Erzegovina, per arrivare in Croazia e poi in Slovenia. Già nel 2014 la Rotta Balcanica rappresentava la terza rotta per numero di arrivi in Europa e si stima che fra il 2015 e il 2016 approssimativamente un milione di persone abbia attraversato la penisola balcanica con l'obiettivo di varcare i confini europei¹.

Le reazioni di chiusura dei diversi Paesi, che hanno portato all'edificazione di muri e alle sospensioni temporanee del Trattato di Schengen² per la libera circolazione, con la reintroduzione dei controlli alla frontiera, hanno determinato negli anni delle modifiche alla Rotta. Inizialmente strutturata con il passaggio dalla Turchia alla Grecia e da qui, passando per Macedonia e Serbia, verso l'Ungheria e i Paesi del Nord Europa, si è poi modificata con percorsi alternativi, come quello dalla Bosnia verso la Croazia e la Slovenia, con l'obiettivo di entrare in Italia attraverso la Regione Friuli Venezia Giulia a Trieste o Gorizia. Anche le nazionalità principali dei migranti in transito sono cambiate negli anni, e numerose persone pakistane e bengalesi si sono aggiunte ad afgani, siriani e iracheni. Secondo i dati raccolti da Frontex³, il numero di attraversamenti illegali delle frontiere esterne dell'UE nei primi otto mesi del 2022 è stato di 86.581 unità, con un incremento del 300% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Solo nel mese di agosto 2022 su questa rotta sono stati individuati quasi 16.000 migranti irregolari, in particolare siriani, turchi ed afgani, con un incremento di circa il 400% rispetto ad agosto 2021.

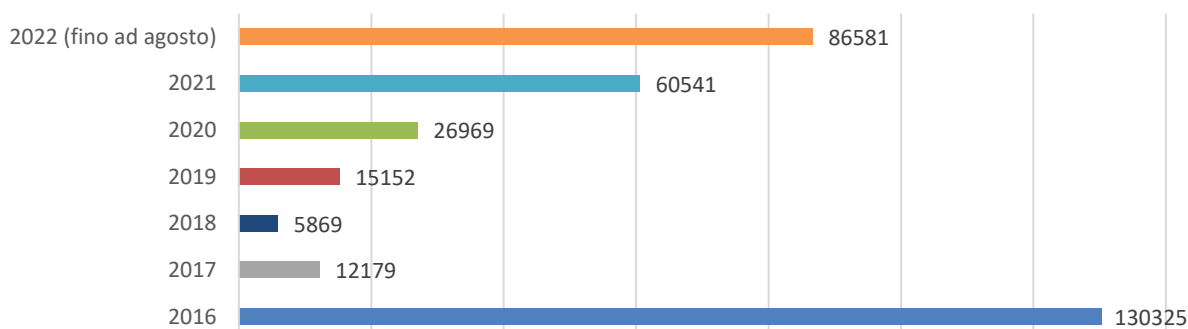


Grafico 1 – Attraversamenti illegali lungo la Rotta Balcanica⁴

Fonte: Frontex (<https://frontex.europa.eu/we-know/migratory-routes/western-balkan-route/>)

¹ *La Rotta balcanica 5 anni dopo* – Rapporto di ricerca a cura di CeSPI, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Centro per la cooperazione internazionale – Giugno 2021.

² Con l'accordo di Schengen, firmato il 14 giugno 1985, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno deciso di eliminare progressivamente i controlli alle frontiere interne e di introdurre la libertà di circolazione per tutti i cittadini dei paesi firmatari, di altri paesi dell'Unione europea (Unione) e di alcuni paesi terzi. La convenzione di Schengen completa l'accordo e definisce le condizioni e le garanzie inerenti all'istituzione di uno spazio di libera circolazione. Firmata il 19 giugno 1990 dagli stessi cinque paesi, è entrata in vigore nel 1995. L'accordo e la convenzione, nonché gli accordi e le regole connessi, formano insieme l'*acquis di Schengen*, che è stato integrato nel quadro dell'Unione europea nel 1999 ed è diventato legislazione dell'Unione. Il trattato di Lisbona ha istituito lo «spazio (...) senza frontiere interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone», uno degli obiettivi dell'Unione. Oggi ventisei paesi europei, di cui ventidue dei ventisette Stati membri, fanno parte dello spazio Schengen (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:schengen_agreement).

³ <https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/eu-external-borders-in-august-highest-number-of-arrivals-since-2016-cNniKc>.

⁴ Frontex (<https://frontex.europa.eu/we-know/migratory-routes/western-balkan-route/>). I dati del 2019 sono approssimativi (non viene indicata la cifra esatta), mentre non sono disponibili quelli degli anni precedenti, in quanto non veniva ancora monitorata una "rotta balcanica" distinta dalle altre. Le cifre non indicano le persone che hanno tentato di oltrepassare il confine, ma i singoli

Dal 2019 ad oggi il numero di tentativi di attraversamento dei confini UE è andato gradualmente aumentando. Nel 2020 rispetto al 2019 l'aumento è stato pari al 92%, passando da 15mila a circa 27mila tentativi. Mentre nel 2021 rispetto al 2020 l'aumento ha toccato il 125%, arrivando a oltre 60mila tentativi registrati. Il 2022 sembra registrare un incremento ulteriore.

Appare dunque evidente come il flusso sulla Rotta Balcanica rappresenti il percorso migratorio più attivo verso l'UE, quanto meno comparando tra loro le tendenze complessive dell'ultimo anno e mezzo (Cfr. Grafico 2).

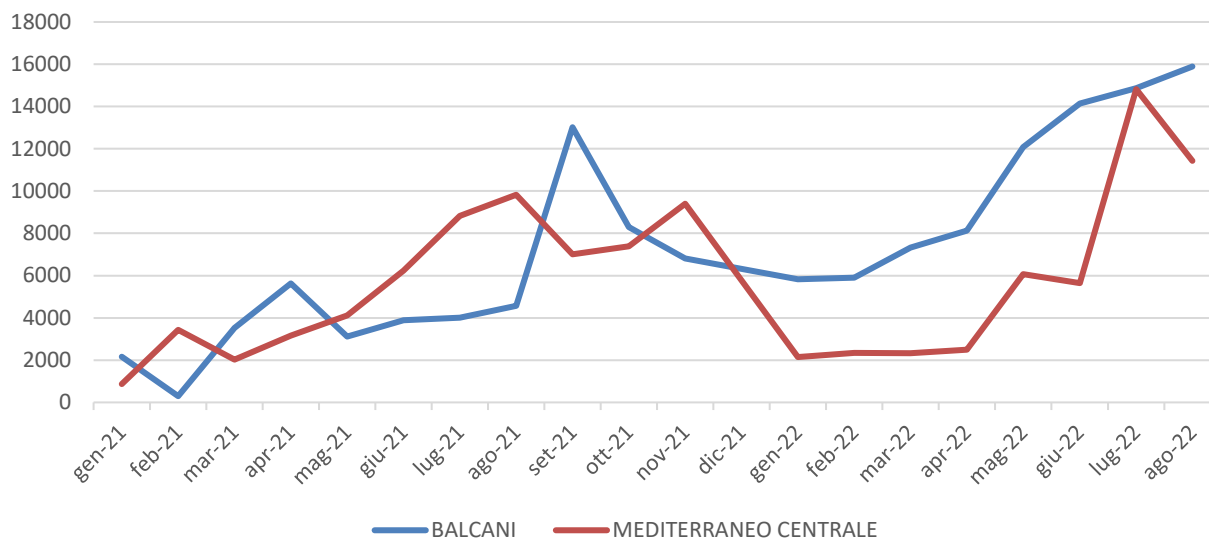


Grafico 2 – Raffronto attraversamenti illegali sulla Rotta balcanica e il Mediterraneo centrale⁵

Non deve trarre in inganno la differenza fra i dati di Frontex e quelli forniti dall'UNHCR⁶, che evidenzia un calo negli arrivi e nei transiti nel 2022 rispetto all'anno precedente, riferendo di 15.951 migranti presenti nell'area dei Balcani occidentali da gennaio a luglio 2022. La ragione, come evidenzia anche Melting pot⁷, è che nel primo caso vengono conteggiati gli attraversamenti dei confini, mentre nel secondo caso le persone presenti sulla Rotta. Le stesse persone realizzano quindi più tentativi di attraversamento, proprio perché superare i confini è impresa sempre più ardua.

I migranti irregolari rintracciati presso le zone di frontiera del Friuli Venezia Giulia risultavano 4.120 nel 2020; nel 2019 le persone rintracciate erano 3.578 e 1.567 nel 2018. Nel 2019 e nel 2020 la maggior parte dei migranti, pari a circa l'80% del totale, è stata rintracciata a Trieste. Fra i migranti rintracciati nelle zone di confine del FVG i cittadini Pakistani rappresentano il 58% degli ingressi nel 2019 e il 37% degli ingressi nel 2020; seguiti da cittadini Afghani, cresciuti dal 12% del 2019 al 39% del 2020. I siriani in entrambi gli anni rappresentano l'8% degli accessi. Altri gruppi risultano meno significativi (marocchini, turchi, albanesi e nepalesi)⁸.

Nel 2019 le Province di Trieste e Gorizia sono state individuate come zone di frontiera e di transito, con la possibilità di presentare le domande di protezione internazionale direttamente alla frontiera.

tentativi: le due cose non si equivalgono, in quanto una stessa persona può aver tentato l'attraversamento più volte, oppure può non essere stata intercettata.

⁵ Frontex (<https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/>)

⁶ Cfr. <https://data.unhcr.org/en/documents/details/93048>

⁷ Cfr. G. Marenda, *Repressione, campi e spartorie*, 20 maggio 2022 (<https://www.meltingpot.org/2022/05/repressione-campi-e-spartorie/>)

⁸ *La Rotta balcanica 5 anni dopo* – Rapporto di ricerca a cura di CeSPI, Osservatorio balcani e caucaso transeuropa, Centro per la cooperazione internazionale – Giugno 2021.

Le accoglienze

In Friuli Venezia Giulia il sistema dell'accoglienza risponde sia alla necessità di accogliere i migranti arrivati in Italia via mare (che vengono redistribuiti sul territorio nazionale all'interno del sistema di accoglienza dedicato alle persone richiedenti asilo), sia, e attualmente in modo quasi esclusivo, alla necessità di accogliere i richiedenti che entrano in FVG direttamente dalla Slovenia e dall'Austria (a volte in arrivo da altri Paesi dell'Europa centrale e settentrionale) e che sul territorio trovano strutture C.A.R.A.⁹ per la prima accoglienza, CAS per richiedenti asilo e SAI¹⁰, oltre che strutture per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, strutture per la quarantena o l'isolamento legate al Covid-19 e un CPR (Centro di Permanenza per i Rimpatri) sito a Gradisca d'Isonzo, tristemente noto alle cronache per le condizioni di vita dei migranti che vengono trattenuti all'interno.

Con riferimento alla protezione internazionale e ai sistemi di accoglienza (CAS-Centri di Accoglienza Straordinaria e SAI-Sistema Accoglienza Integrazione) in Friuli Venezia Giulia per il lustro 2014-2018 emerge come vi sia stato dall'inizio e fino al 2016 un costante e significativo aumento delle presenze, fino a raggiungere il picco di 5.000 persone, salvo poi subire un più lieve ma altrettanto costante calo fino al 2020¹¹.

Il Grafico 4 consente di seguire l'andamento delle accoglienze nei sistemi di protezione attivi in Regione (C.A.R.A. – solo per l'annualità 2019 e 2020 - CAS e SAI), tramite un confronto fra i dati forniti dalle Prefetture¹² per le 5 annualità in esame (2017-2021). I dati sono parziali perché le Prefetture, per loro stessa ammissione, non dispongono di banche dati uniformi.

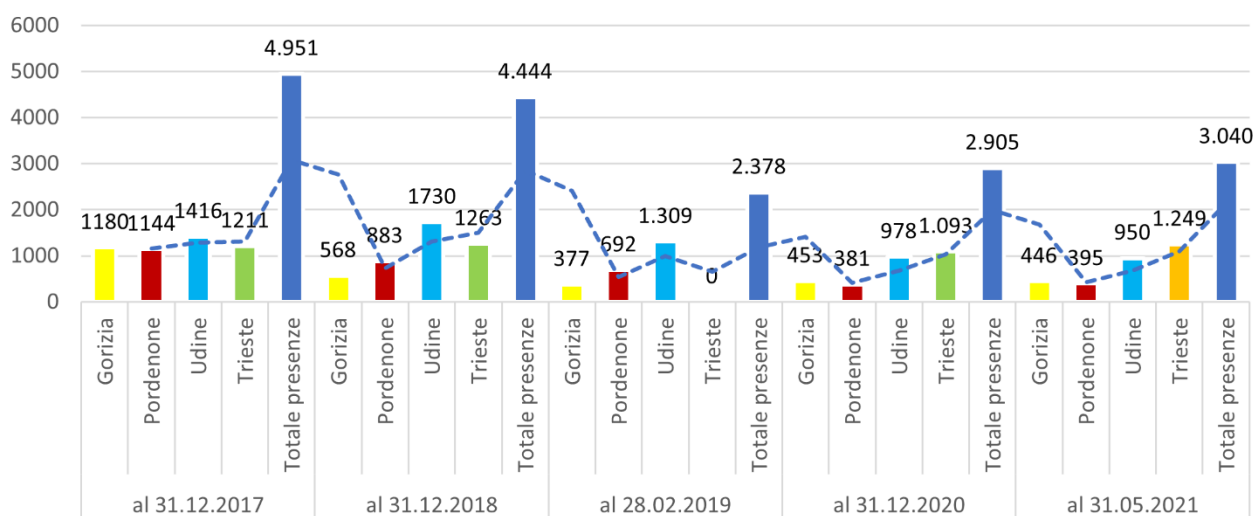


Grafico 4 - Persone accolte dal 2017 al 2021.

Fonte: elaborazione del Coordinamento degli interventi in materia di immigrazione della RAFVG su dati delle Prefetture e della Rete SAI

⁹ Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo.

¹⁰ Va ricordato che il sistema SAI, destinato all'accoglienza delle persone titolari di protezione internazionale o speciale, accoglie anche persone richiedenti asilo che non hanno ancora ottenuto l'esito positivo della Commissione Territoriale competente ad esaminare la loro domanda.

¹¹ L'annualità 2019 risulta particolarmente mancante, sia rispetto ai dati totali, trasmessi dalle Prefetture solo nei primi mesi dell'anno (flusso poi interrottosi) sia sui parziali del territorio di Trieste, completamente mancante.

¹² Si evidenzia che il grafico punta a fornire un trend, perché i dati forniti dalle Prefetture non sono completi. Ad esempio, i dati sui C.A.R.A. si riferiscono a Gorizia e Udine, ma solo per le annualità 2019 e 2020. Per le altre annualità considerate il totale è quindi sottostimato.

ingressi totali in regione nel 2020	7.905
Persone accolte in regione al 31.12.2020	2.905
- di cui CAS	2.615
- di cui SAI	290

dato comprensivo degli ingressi di MSNA ed eventuali adulti non richiedenti protezione internazionale

Tabella 1 – Situazione riepilogativa ingressi e accoglienze in regione – anno 2020¹³

Il dato puntuale del numero degli accolti al 31 dicembre 2020 fornisce un quadro maggiormente dettagliato del carico sul sistema di accoglienza regionale: 2.905 le persone accolte, in larghissima maggioranza nell’ambito dei CAS-Centri di accoglienza straordinaria (2.615 persone, la cui permanenza nelle strutture risulta fortemente condizionata dai tempi di accoglimento delle domande di asilo) su cui ha competenza la Prefettura; la rete SAI (ex SPRAR-SIPROIMI) risulta ancora in regione una realtà poco diffusa rispetto ad altre realtà territoriali, come il Veneto, che ha una capacità di accoglienza nel sistema SAI doppia rispetto al Friuli Venezia Giulia.

Come sottolineato in precedenza, sui sistemi di accoglienza di Trieste e Gorizia la maggiore pressione è esercitata dagli ingressi della Rotta balcanica, per evidenti contingenze territoriali. L’ambito giuliano, in particolare, elabora da alcuni anni un interessante e completo report statistico sul sistema dell’accoglienza di Trieste, la cui ultima edizione fotografa la situazione per l’annualità 2021¹⁴. Anche da questo punto di vista emerge come nel 2021 si sia registrato un numero di nuovi ingressi nel sistema di accoglienza quasi duplicato rispetto all’annualità precedente, confermando un trend ormai costante, evidente dal Grafico 5.

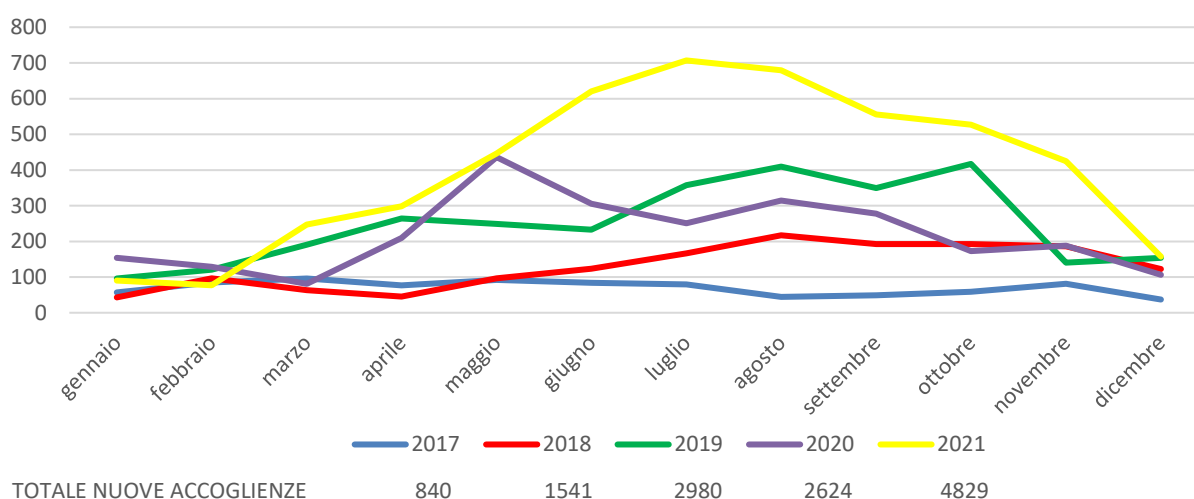


Grafico 5 – Confronto numero accolti nel sistema di accoglienza di Trieste¹⁵

Fra i richiedenti asilo e i titolari di protezione accolti negli ultimi cinque anni dalle strutture gestite dalle Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia, oppure dai loro bracci operativi, le persone con una vulnerabilità importante, in carico ai servizi sanitari specialistici, oppure segnalate alle Prefetture per cercare di garantire loro un supporto maggiore, sono state circa 80. Le principali problematiche rilevate sono il disagio mentale, la dipendenza da sostanze, le problematiche di tipo sanitario e la disabilità. In alcuni casi la vulnerabilità era determinata da situazioni familiari particolarmente complesse (presenza di numerosi figli, conflittualità di coppia ecc.), oppure dall’età (persone over 65enni per le quali risultava difficile costruire un percorso di integrazione). Si aggiungono, aumentando il numero complessivo, le donne sole, con o senza figli, e le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, cui si è cercato di garantire percorsi protetti.

¹³ Fonte: Prefettura di Trieste

¹⁴ Cfr. <https://www.icsufficiorifugiati.org/wp-content/uploads/2022/06/Report-statistico-sistema-di-accoglienza-2021.pdf>

¹⁵ Cfr. *Il sistema di accoglienza di Trieste: Report statistico 2021* (<https://www.icsufficiorifugiati.org/wp-content/uploads/2022/06/Report-statistico-sistema-di-accoglienza-2021.pdf>); *Il sistema di accoglienza di Trieste: Report statistico 2018* (https://www.icsufficiorifugiati.org/wp-content/uploads/2019/06/Infografica2019_REPORT2018_DEFINITIVO.pdf).

L'ANALISI QUALITATIVA

Quello che segue è il testo di analisi delle interviste e del focus group cui hanno partecipato gli operatori dei diversi servizi impegnati nella presa in carico sociale, sanitaria o giuridica dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione vulnerabili, giunti in Regione attraverso la Rotta balcanica. Si cercherà di riportare gli elementi di riflessione più interessanti relativi al viaggio, alle fragilità che queste persone manifestano e alle risposte che la rete dei servizi è in grado di dare, ovvero che sarebbe necessario attivare per rispondere in modo efficace ai loro particolari bisogni, che sommano problematiche sanitarie, psichiche o psicologiche ad una condizione di incertezza che è strettamente connessa allo status di richiedente asilo e di migrante. Una condizione contingente che richiama le difficoltà linguistiche e culturali che emergono nel doversi approcciare ad una lingua, ad una cultura e ad un contesto socio-economico diverso da quello di origine. Se queste difficoltà riguardano tutti i migranti e in particolare tutti i richiedenti asilo, dalle interviste e dal focus group emerge come quelli che fra di essi sono vulnerabili rappresentano un sottoinsieme che ha bisogno di particolare sostegno e di risposte specifiche.

Il viaggio attraverso la Rotta balcanica

Percorrere la Rotta balcanica significa affrontare un viaggio difficile e costoso, che può essere causa di nuovi disagi e fragilità, da sommare ai problemi che hanno determinato la scelta di lasciare il proprio Paese d'origine e la propria famiglia. Ci sono migranti che subiscono traumi così pesanti da vivere gli strascichi fisici e psicologici della traversata anche molto a lungo, facendo poi fatica ad inserirsi nel nuovo contesto di vita e ad iniziare un nuovo percorso. Gli operatori dell'accoglienza che abbiamo intervistato concordano nel ritenere che il viaggio attraverso la Rotta balcanica sia esso stesso un elemento traumatico del percorso migratorio, che può lasciare segni indelebili sia nel corpo che nell'animo dei migranti. Proprio per questo le testimonianze sul viaggio vengono rese solo quando si crea un rapporto di fiducia fra il migrante e l'operatore, quando cioè il migrante capisce che il suo racconto non verrà utilizzato per penalizzarlo rispetto alla sua permanenza in Italia o all'ottenimento del permesso di soggiorno, oppure per discriminarlo. Possono essere racconti anche molto dolorosi, perché richiedono di rivivere momenti di difficoltà intensa, di paura, e di umiliazione.

< ... ci accorgiamo che le persone sono in difficoltà a raccontare dei loro viaggi. >...< quello che le persone hanno vissuto durante i viaggi è una parte importante perché >...< quello che hanno vissuto in qualche modo le influenza nel tempo presente. Se hanno vissuto in qualche modo esperienze traumatiche le hanno segnate tantissimo e quindi il come vivono nel qui e ora sicuramente ha a che fare anche con la propria storia... >

< le vulnerabilità fisiche che possono essere dovute al viaggio, quindi gambe logore piuttosto che segni di botte prese lungo la strada. Il più delle volte sono vulnerabilità psicologiche, quindi traumi che hanno subito lungo il viaggio. Questo noi lo notiamo più nei CAS, quindi nella seconda accoglienza perché le persone ce lo dicono quando cominciano a fidarsi >...< Appena arrivano hanno ancora la sensazione di essere sorvegliati dalla polizia, quindi in un primo momento è difficile che ci vengano a confessare vulnerabilità o ci vengano a dire "ho questo disturbo" piuttosto che l'altro. >

< Ci sono casi in cui il viaggio passa tra molte virgolette liscio, però sono pochi; nella gran parte diciamo i suoi effetti li lascia. Poi dopo questi possono essere riassorbiti col tempo, ci si adatta al nuovo contesto, si recupera le forze e si ricomincia e il tutto si chiude là. Però nel caso in cui il viaggio ha segnato molto, questo rimane, sia dal punto di vista fisico che psicologico >...< a volte il tutto viene

attutito dalla presenza di compagni di viaggio; e invece dove il compagno di viaggio non ce l'ha fatta, ecco che diventa un ulteriore elemento di crisi. Cioè il compagno di viaggio diventa quasi un modo per andare avanti, perché sta passando le stesse cose, probabilmente ha una situazione simile alla partenza, quindi è l'unico che può capire cosa sta succedendo, perché la famiglia di origine o non è contattabile o comunque non... queste persone non vogliono condividere con loro queste cose. Quindi il compagno di viaggio diventa fondamentale. E chi si trova da solo soffre molto di più. >

Il viaggio può durare tempi molto diversi. Ci sono migranti che pagando ingenti somme di denaro e affidandosi a reti di trafficanti probabilmente più strutturate, riescono a raggiungere l'Europa nel giro di qualche mese, e migranti che per percorrere la Rotta balcanica ci mettono anni, costretti a fermarsi nei vari Paesi di transito per reperire le risorse che servono a pagare le tappe successive del viaggio. Per la maggior parte dei richiedenti asilo che entrano in Europa attraverso la Rotta il viaggio inizia in Medio Oriente o in Asia (Afghanistan, Pakistan, Iran, Siria) per poi proseguire attraverso la Turchia e la Grecia, e infine nei Balcani. Alcuni Paesi della rotta sono "Paesi di transito", dove cioè i migranti non si fermano se non per il tempo necessario ad attraversare il confine successivo, mentre altri, in particolare la Turchia e la Grecia, sono Paesi in cui i migranti possono vivere anche mesi o anni, per poi riprendere il cammino. La Grecia però a causa della crisi economica che l'ha colpita e dell'inasprirsi dell'opposizione interna al fenomeno migratorio è meno attrattiva di un tempo e i migranti vi si fermano per periodi più brevi rispetto al passato. In Turchia invece, dove è abbastanza facile trovare lavoro, soprattutto in campo agricolo o nelle manifatture, i migranti si fermano per periodi anche lunghi, cercando di mettere da parte i soldi per pagare le tappe successive del viaggio, oppure per pagare i debiti legati alle prime tratte.

< Il viaggio ovviamente dipende dal Paese di origine, ma essendo qui la maggior parte dei nostri ospiti afghani o pakistani >...< se sono afghani di etnia hazara di solito si fermano in Iran qualche anno perché hanno storicamente dei contatti e dei rapporti familiari o amicali e anche perché parlano una lingua molto vicina al persiano e dopodiché arrivano in Turchia. In Turchia di solito passano mesi se non anni, questo o per racimolare i soldi per continuare il viaggio oppure per cominciare a pagare i debiti contratti sempre per lo stesso motivo >...< Dopo la Turchia è d'obbligo o quasi il passaggio in Grecia >...< Il periodo brutto comincia nei Balcani appunto; prima passavano in Bulgaria >...< adesso stanno passando per la Macedonia, il Kosovo, Serbia, Bosnia, Croazia, Slovenia per poi passare o in Austria, dove lasciano le impronte e vengono in Italia come dublinanti, oppure a Trieste, dove passano il confine a due passi della città. >

< non parliamo di settimane, parliamo di mesi, anche anni, dal paese di origine a qui, in cui loro devono collaborare con, oltre che con i passeur, anche con i trafficanti di uomini dal loro paese di origine per spostarsi poi specialmente anche in Turchia, che è un paese molto complicato su cui passare... >

< Le frontiere vengono attraversate con l'aiuto di passeurs su dei mezzi privati, di solito. Solitamente il Paese di permanenza è la Turchia; in Turchia molte persone si fermano, spesso lavorano, molti di loro raccontano di aver lavorato a Istanbul, in diversi settori. Possono rimanere lì anche diverso tempo, anche anni. >...< [poi] passano direttamente in Grecia, di solito con i barconi, sulle isole greche; poi dalle isole greche vengono portati nel Continente e dal Continente poi proseguono a piedi verso la Macedonia, alla Macedonia poi di solito segue la Serbia e poi la Croazia, la Slovenia e l'Italia >

< all'interno dei paesi tendenzialmente hanno delle soste, nel senso che ci sono gli attraversamenti dei confini, dopo di che di solito c'è una sosta che può essere più o meno lunga. Le soste più lunghe le

abbiamo registrate, dai racconti che ci hanno fatto, sicuramente in Turchia e in Grecia, e sono sempre state soste legate o alla necessità di aspettare il momento più opportuno per attraversare il confine, oppure alla necessità di lavorare per pagarsi la tranche successiva del viaggio >...< nel periodo dal 2013 al 2016, ma anche forse più in là, la Grecia era un paese veramente di sosta e di soggiorno medio lungo, anche di qualche anno, invece negli ultimi anni la Grecia è diventato un paese di transito medio breve. Ora c'è questa modalità in cui si fermano, lavorano, e recuperano le risorse sufficienti per ripartire >...< alcune persone che raccontano che sono gli stessi intermediari a dare gli alloggi dove le persone sostano, in attesa che ci siano le condizioni o economiche o di apertura dei confini per poter ripartire. >

Durante il viaggio i migranti sono costretti ad affidarsi completamente ai trafficanti¹⁶ e ai passeurs, quindi alle organizzazioni che in cambio di denaro si occupano di organizzare le tappe della traversata e i passaggi delle varie frontiere. In alcuni casi le organizzazioni forniscono gli alloggi in cui i migranti stanziano in attesa di proseguire il viaggio, oppure le “occasioni” di lavoro, irregolare e poco tutelato, per racimolare i soldi necessari a proseguire. Si riferisce anche di trafficanti che hanno di fatto “trattenuto” i migranti in attesa che le famiglie rimaste nel Paese d'origine versassero le quote dovute o quelle necessarie a continuare il percorso. Il fatto di doversi affidare completamente a degli sconosciuti è un elemento di grande tensione e stress, perché i migranti non hanno alcuna garanzia reale che i soldi che hanno consegnato li portino effettivamente al risultato sperato, oppure che i trafficanti dicano loro la verità sulle tappe del viaggio o sulla pericolosità dei tragitti.

< quando me ne parlano non mi parlano di viaggi corti, mi parlano di viaggi lunghi, interminabili, dove devono fare più... parlare con più persone, avere più contatti diretti col paese in cui stanno arrivando in quel momento, quindi non avere un solo contatto, avere più contatti e tanta, tanta paura, perché cioè prendono autobus, che non sanno... cioè non sanno dove andranno, sanno che devono andare da quella parte lì, però non sanno se effettivamente quella persona che sta guidando l'autobus li porterà lì. Quindi c'è una continua ansia anche del fatto, non so se arriveremo in quel posto lì... Affidarsi a gente... cioè è un “vai da quello lì, gli dai i soldi e ti porta in quel posto lì”. >

< capigruppo che non si fanno remore nel proseguire ad ogni costo: se c'è qualcuno che ha dei problemi fisici soccombe, rischia grosso. Mi ricordo adesso un racconto in particolare, di una persona rimasta traumatizzata dall'aver visto la morte di un compagno di viaggio. >...< lo immagino che vadano incontro a qualcosa che non sanno bene cosa sia. Immagino che da una situazione di partenza disperata venga percepita qualsiasi opzione come migliore di quella che si lascia. Poi dopo quando il viaggio comincia non è che possono fare marcia indietro. Penso che non abbiano nemmeno grosse informazioni prima di partire, cioè che vengano spesso raggirati sul fatto che il viaggio durerà pochi giorni. Invece non è così. >

< intraprendere la Rotta balcanica o comunque abbandonare il proprio paese di origine costa, non è un viaggio che si affronta gratuitamente: bisogna pagare il trafficante che ti porta. Molto spesso i racconti delle persone che ho seguito parlano di una prima quota pagata nel Paese di origine, ti

¹⁶ Il traffico di esseri umani, definito “smuggling” è l'attività finalizzata al trasporto e ingresso illegale di un cittadino di un Paese terzo in uno Stato, a fronte di un vantaggio finanziario o materiale. Le reti di organizzazioni criminali si attivano per offrire servizi ai migranti privi di titoli di viaggio. Possono essere organizzazioni etniche (attive nei Paesi d'origine e lungo la tratta), oppure organizzazioni attive nei contesti di confine, oppure nei territori di inserimento e poggiano su una fitta rete di agenti o brokers. Il viaggio dalla Bosnia in Italia secondo alcune fonti giornalistiche può costare fino a 5.000,00 euro – Fonte: *La Rotta balcanica 5 anni dopo* – Rapporto di ricerca a cura di CeSPI, Osservatorio balcani e caucaso transeuropa, Centro per la cooperazione internazionale – Giugno 2021.

portano fino in Turchia e lì sei costretto o a trovarti un lavoro, o a pagare quello che rimane, o a farteli mandare. Molto spesso le persone vengono bloccate in alcune case ad hoc, rinchiusi lì dentro finché la famiglia non manda del denaro per far completare il viaggio. Moltissime persone affrontano poi dei percorsi nemmeno così facili da fare, non è un'escursione in montagna... >

< i gruppi sono misti e vengono condotti da questi intermediari che variano da paese a paese e che fanno delle tratte e dei percorsi, in cui intervengono nei pezzi di attraversamento delle frontiere. Per cui c'è un primo aggancio che avviene di solito in Iran, un secondo aggancio che avviene di solito dall'Iran alla Turchia e il terzo aggancio dalla Turchia alla Grecia. Poi per quanto riguarda invece strettamente l'area dei Balcani ci sono diverse persone che raccontano ormai di aver percorso il tragitto in autonomia, per cui c'è un'intermediazione sicuramente fino alla Grecia e poi spesso le persone vanno in autonomia. >

La parte del viaggio che risulta più traumatica è il passaggio attraverso i Paesi dei Balcani occidentali. Per descrivere i tentativi di passare i confini, con particolare riferimento a quello tra la Bosnia e la Croazia è addirittura stato coniato il termine "The game", cioè "il gioco", che rende molto bene l'alto rischio e le poche possibilità che caratterizzano ogni tentativo. Quello che avviene alle porte dell'Europa, e che è ormai stato denunciato da organizzazioni come Amnesty International, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura, l'UNHCR, fra gli altri, e documentato da importanti media europei, è una prassi di respingimento sulla quale insistono importanti dubbi di legittimità. È in particolare al confine tra Bosnia e Croazia che si vivono le situazioni più tragiche, con ormai numerosissime testimonianze di migranti che riferiscono di essere stati picchiati, umiliati e anche derubati. Migranti che portano i segni sia fisici che psicologici delle violenze subite.

< Molti hanno raccontato del famoso the game, che avviene sul confine tra Bosnia e Croazia, qualcuno anche accompagnandolo con foto di 10 persone tutte ingessate che avevano tentato l'attraversamento del confine. >...< qualche ragazzo mi ha raccontato che ha provato 7-8 volte l'attraversamento della Croazia, un paio di volte dicendo che gli è andato malissimo e che ha imparato poi che al primo colpo di pistola sparato verso l'alto doveva immobilizzarsi e stendersi a terra perché più correva più poi veniva picchiato... >

< La parte più traumatica è il cosiddetto game, cioè i numerosi tentativi di oltrepassare il confine croato >...< sono i tentativi di passare da uno Stato all'altro che sono ripetuti e fallimentari perché c'è una pseudo forza dell'ordine croata, diciamo degli squadristi a cui evidentemente piace maltrattare i migranti, per cui vengono picchiati, abusati psicologicamente, minacciati, vengono denudati, anche i loro cellulari vengono rotti appositamente e ci sono persone che hanno tentato questa cosa 10-15 volte prima di riuscire a superare questa barriera. >

< Quello che io faccio tanta, tanta fatica ad ascoltare sono le storie di violenza gratuita, nel senso che se i racconti rispetto al paese di origine hanno una connotazione violenta in termini di uccisione ad esempio di familiari, durante il viaggio esce questa violenza gratuita rispetto a una persona che di fatto si sta solo muovendo da un paese all'altro e solo per questo è oggetto di azioni responsive ma molto forti, molto violente. >

< lo chiamano il gioco, the game... molto spesso le persone vengono picchiate, gli viene tolto tutto, le scarpe, spesso anche i vestiti, vengono rimandati indietro e lì ricominci il gioco; i ragazzi raccontano la stessa storia. Questo indubbiamente causa dei traumi e dei vissuti traumatici nelle persone che

seguiamo; e si ritrovano poi a dover integrarsi e a dover affrontare un percorso di integrazione all'interno di un territorio che non conoscono, in cui devono in qualche maniera fidarsi di autorità, del personale della Cooperativa, del personale dei servizi sociali e molto spesso li vedono come figure simili a quelle dei carcerieri che hanno avuto lungo la Rotta, o a quelle forze di polizia che li hanno picchiati durante il tragitto, quindi fanno molta fatica a fidarsi. Con qualcuno si lavora solo sulla fiducia, perché non ce n'è, con tutto quello che hanno passato neanche io mi fiderei. >

Vulnerabili sono sia le persone partite dal Paese d'origine con una fragilità fisica o psichica, con un ritardo cognitivo, o con una dipendenza, ma anche quelle, numerose, che manifestano problematiche che sono conseguenza dei traumi subiti durante il viaggio. Fra i richiedenti asilo esiste quindi una categoria di persone che presentano maggiore bisogno di aiuto rispetto alle altre, una categoria che interroga le reti territoriali che realizzano i percorsi di accoglienza ed integrazione sociale dedicati ai richiedenti asilo o ai migranti che hanno ottenuto la protezione.

< Questa positività, questa ricerca di miglioramento delle condizioni di vita, viene messa a dura prova nell'arco di un viaggio che può durare anni, con le difficoltà di essere fuori dal paese di origine, senza contatti, in balia di questi intermediari, ma anche di altri gruppi e persone adulte, o in situazioni di maltrattamenti, fame, fatica, per cui è come se venisse erosa nel corso del tempo questa spinta al miglioramento, per cui le persone arrivano qua che sono stanche e frustrate. La frustrazione poi incide gravemente sulla possibilità che hanno alcuni di riattivarsi, tenendo conto anche delle difficoltà che incontrano una volta arrivati qui, cade la speranza di poter ricostruire un minimo di vita, non solo in termini di sicurezza ma anche in termini di serenità. >

Esiste anche una vulnerabilità che origina dopo il viaggio ed è legata alla sospensione che si viene a creare nell'attesa di capire se la domanda di protezione internazionale verrà accolta. Dopo aver affrontato la scelta di partire e poi un viaggio lungo e complicato, quando non traumatico, i migranti che arrivano in Italia e che presentano domanda di protezione internazionale devono attendere la decisione della Commissione territoriale competente, a conclusione di un iter che può durare anche più di un anno. L'obiettivo di iniziare una vita diversa in un Paese europeo sfuma ancora, perché la mancanza dei documenti definitivi mantiene in sospeso la possibilità di rimanere, di avere accesso ad un SAI, e blocca lo slancio positivo che molti migranti, nonostante tutte le difficoltà incontrate, mantengono all'arrivo nel nostro Paese. Alle difficoltà personali, che passano anche dal confronto con una cultura e un sistema di vita a volte anche molto lontano da quello di provenienza, si somma la consapevolezza che le famiglie di origine attendono un ritorno, in termini di rimesse, dalla persona sulla quale hanno investito sacrificandosi per pagare un viaggio costoso, che tarda a dare i suoi frutti. I lunghi tempi di attesa creano frustrazioni, ansia, delusione, che a volte sfociano in disagi importanti, che condizionano le possibilità di integrazione e di autonomia. Per alcuni si tratta della difficoltà di inserimento, di comprensione del contesto, di apprendimento della lingua, per altri di un disagio psicologico che può sfociare addirittura nella malattia mentale, per altri ancora di un malessere che porta alla dipendenza da sostanze. In ogni caso chi vive queste problematiche, anche nel caso dell'accoglimento della domanda di asilo, trova poi maggiori difficoltà a sganciarsi dai servizi e a costruirsi un'autonomia di vita.

< Quindi sì il viaggio incide, secondo me, fortemente rispetto alla salute psicofisica della persona, poi incide fortemente anche la modalità di vita qui, non solo in termini di servizi di accoglienza ma anche in termini di gestione della richiesta di domanda di asilo che loro fanno, che è costellata di continue problematiche burocratiche da affrontare. >

< questa cosa dell'attesa per il permesso di soggiorno la vedo spesso, questa frustrazione per l'attesa. >...< la priorità della prima accoglienza che hanno loro è quello di ottenere i documenti. Quindi l'ansia che viene creata, oltre ovviamente a tutto il background che hanno avuto delle esperienze nel loro paese, ma che si accomuna e si accumula con questa continua ansia per ottenere i documenti. >

< l'attesa così lunga ti mette in una condizione in cui non sai che cosa fare: non puoi lavorare, non puoi come dire essere visibile per il mondo, ti mette in una condizione di profondissimo disagio, che se stavi bene prima, cominci a stare male e vai a cercare qualcosa che ti faccia stare bene... >...< E poi ripartire è difficilissimo >

Le fragilità dei vulnerabili

Le persone vulnerabili arrivate in Italia attraverso la Rotta balcanica presentano problematiche diverse, a volte concomitanti, che determinano un quadro personale complesso, reso più difficile da affrontare dalle distanze culturali e linguistiche, che impattano sia sul disagio che sui percorsi di sostegno. Si tratta di problemi psicologici o psichiatrici, di problemi di dipendenza, di problemi fisici, compresa la disabilità. Ma anche di difficoltà molto pronunciate di comprensione del contesto e conseguentemente di adattamento, che se in una prima fase possono riguardare tutti, per alcuni non si risolvono e diventano un grande impedimento all'integrazione. Fra gli accolti nelle strutture CAS o SAI alcuni operatori stimano che circa il 10%, una percentuale che è aumentata negli ultimi anni, siano persone che rientrano nella categoria dei vulnerabili. Le cause di tale vulnerabilità, come già evidenziato, possono essere legate a quanto accaduto nel Paese d'origine, e/o al viaggio, oppure ancora alle difficoltà di integrazione nel nostro Paese, che sono ovviamente maggiori per chi presenta delle fragilità.

< Coloro che stanno peggio e che quindi hanno un problema di salute mentale, o una problematica legata all'uso delle sostanze, dell'alcol, o una problematica nell'area della disabilità, sia fisica o cognitiva - noi abbiamo incontrato negli anni entrambe le dimensioni - fanno anche più fatica >...< a realizzare un progetto qui. Questo aumenta e acuisce enormemente la loro sofferenza, perché il contatto con un progetto migratorio che non riesce a trovare una propria evoluzione, un proprio compimento non fa altro che aumentare il vissuto di sofferenza >

Le vulnerabilità fisiche, legate a disabilità, a malattie o ai traumi subiti, sono più frequenti di quanto si possa pensare. Ci sono persone che decidono di partire dal loro Paese di origine proprio perché confidano che una volta giunte in Europa potranno beneficiare delle cure di cui hanno bisogno. Il motore che li spinge a partire e ad affrontare il viaggio, reso più difficoltoso proprio dalle loro condizioni di salute, è la speranza che una volta giunti in uno dei Paesi occidentali potranno guarire. Nel concreto non sempre però ciò accade, perché le condizioni sanitarie sono peggiorate durante il viaggio, perché alcune patologie sono in fase troppo avanzata, o perché semplicemente non esistono cure risolutive. In quest'ultimo caso accettare che "si è fatto tutto per nulla" è molto difficile e, come riferiscono diversi educatori impegnati nei servizi di accoglienza dei migranti, è necessario accompagnare le persone ad accettare la loro realtà e a fare i conti con la grandissima delusione che hanno vissuto. In Italia vengono garantiti servizi sanitari pubblici e di una qualità nettamente superiore a quelli presenti nei loro Paesi di provenienza, quindi la loro condizione vede comunque in molti casi un miglioramento, seppure non sempre una soluzione definitiva.

< la prima distinzione è quella fisica: mi verrebbe da dire in prima battuta che trova più facilmente soluzioni ma non è neanche sempre così, perché se ci sono vulnerabilità fisiche importanti - ne

abbiamo avute anche di recente - e poi trovare la collocazione proprio abitativa adeguata, con il supporto sanitario adeguato, che può essere appunto la necessità di avere assistenza infermieristica più volte al giorno o semplicemente di dover dare anche una terapia farmacologica più volte al giorno, rispetto ai CAS che abbiamo comporta spesso molti problemi difficilmente risolvibili. Poi c'è appunto la vulnerabilità di tipo psicologico o psichiatrico >

Un altro disagio frequente, che può essere più o meno intenso, è quello di tipo psichico o psichiatrico, che può emergere subito, oppure dopo alcune settimane o mesi, perché la barriera linguistica e le difficoltà di comprensione del contesto possono rendere difficile una diagnosi di questo tipo, ma anche perché i richiedenti asilo fanno fatica ad esplicitare questo tipo di problematiche, che nelle culture di origine danno spesso origine a stigma ed esclusione sociale, e rispetto alle quali sono spesso inconsapevoli che si tratta di una malattia e che questa malattia può venire curata. Anche i problemi di dipendenza sono abbastanza frequenti, anche in forma associata al disagio mentale, con particolare riferimento al consumo di cannabinoidi e alcol. Considerando che la maggior parte dei migranti arrivati attraverso la Rotta balcanica proviene da Paesi di religione musulmana (Pakistan, Afghanistan), l'uso di alcol rappresenta un problema sia a livello di dipendenza, che a livello culturale, mentre l'uso di cannabinoidi, che spesso è lecito nei Paesi di provenienza, rappresenta soprattutto un problema di ordine sociale, che richiede una mediazione rispetto al nuovo contesto e alle sue regole, cui i comportamenti individuali dovrebbero uniformarsi.

< Arrivano al centro persone segnalate dalla Caritas o dei servizi di accoglienza per delle difficoltà o delle fragilità, situazioni di depressione, situazioni anche di esordio di stati di ansia, disturbi post traumatici. >

< Abbiamo avuto anche dei ragazzi che sono arrivati ed erano normalissimi e poi hanno ricevuto notizie traumatiche dai Paesi di origine e sono diventati vulnerabili, cioè da un giorno all'altro hanno iniziato a dimostrarci problemi, difficoltà a dormire, alcuni abbiamo dovuto portarli al CSM e farli prendere in carico perché hanno saputo dei genitori morti in un attentato, piuttosto che la sorella aveva avuto problemi. >...< ma anche la lontananza dei parenti, il fatto di essersi perso gli ultimi anni di vita della madre per tentare il viaggio, o la nascita di un figlio. >

< Diciamo che le problematiche principali per cui arrivano alla nostra attenzione o che veniamo chiamati ad interessarci sono chiaramente in primis problematiche di uso/abuso e dipendenza da sostanze. Qui c'è da diversificare, perché c'è un primo campo che è rappresentato dall'alcol in persone in cui molto spesso nella cultura di provenienza l'alcol non esiste, e poi invece abbiamo il secondo ambito grosso che è quello dell'uso e dell'abuso di sostanze illecite, in modo particolare i cannabinoidi, che invece sono sostanze che fanno parte della cultura di origine; parlo in modo particolare dei richiedenti asilo che provengono dall'Afghanistan e da quella zona. >...< Mentre i cannabinoidi non vengono vissuti in modo distonico, l'alcol è vissuto in modo distonico, e c'è una differenza di approccio per noi fondamentale, di base. >...< l'alcol viene utilizzato come elemento in qualche modo per riuscire a stare in un quadro di fortissimo disagio, di fortissima difficoltà. È la via di fuga ma anche quel qualcosa che poi ti aggrava ulteriormente la situazione una volta che ci sei dentro. >

Il ritardo cognitivo è un altro problema di cui soffrono alcuni richiedenti asilo o titolari di protezione accolti, anche se non sempre risulta facilmente diagnosticabile. Le difficoltà comunicative legate alla non conoscenza della lingua, solo parzialmente superate dall'impiego di mediatori culturali, rendono difficile capire se effettivamente si tratta di un ritardo o se si tratta di problematiche di adattamento al nuovo contesto, oppure

di problematiche legate ai traumi subiti, piuttosto che alla mancanza di strumenti personali, quando non al completo analfabetismo. Le difficoltà cognitive non sono state così gravi da impedire a queste persone di partire e di affrontare un viaggio duro e difficile, ma emergono nel momento in cui si lavora sull'integrazione e quindi sul confronto con il nostro sistema di vita. L'eventuale ritardo è comunque sempre un ritardo relativo, che in altri contesti di vita probabilmente viene percepito meno, o rappresenta un impedimento meno grave ad una vita autonoma.

< Il ritardo lo definiamo, lo percepiamo per quello che sono i nostri paletti. Può essere che un ritardo diagnosticato qui rispetto all'adattamento al nostro contesto non sia un ritardo nell'adattarsi a un viaggio per scappare. Può essere che nonostante il ritardo che palesa quella persona, ci siano comunque delle capacità per cui questa persona, appoggiandosi ad altri... cosa che qua non c'è più: qui la persona invece ha altri obiettivi, deve inserirsi in un posto che non conosce, allora qui magari emergono tutti i limiti. >

< io che sono un insegnante di italiano considero ad esempio l'analfabetismo una grande vulnerabilità >...< Nella mia esperienza ho visto che provenendo dall'Afghanistan e del Pakistan, circa il 20-30% degli assistiti sono totalmente analfabeti >...< non è solo un analfabetismo che riguarda la letto-scrittura, ma anche la capacità di leggere la realtà, anche la capacità di leggere le proprie emozioni, di dare un senso a quello che succede, spesso le persone con scarsissimi strumenti culturali non hanno la capacità di riconoscere il loro disagio psicologico, proprio tra questi infatti quando c'erano delle difficoltà psicologiche venivano fuori superstizioni, tipo la presenza di uno spirito jinn oppure anche parlare di mal di testa quando in realtà è una sofferenza psicologica, cioè riportare tutto al fisico o anche somatizzare tanto >...< loro hanno proprio difficoltà a leggere il proprio disagio e di fronte all'ipotesi di una presa in carico da parte di uno psichiatra/psicologo sono totalmente restii. >

< ci sono anche a livello più cognitivo dei ritardi che non vengono in qualche modo... che arrivano a scoprirsi a un certo punto >...< per questioni ovviamente di barriera linguistica; però diciamo persone che qui in Italia verrebbero considerate nel range del ritardo mentale, io vedo che comunque affrontano il viaggio con tutte le difficoltà del caso, anche ragazzi veramente con delle difficoltà cognitive abbastanza importanti. E anche loro mi sento di dire fanno fatica a trovare delle soluzioni sul territorio, perché è chiaro che molti lavori per loro sono eliminati in origine >

Il sistema territoriale di accoglienza e presa in carico

Dalle interviste agli operatori dell'accoglienza emergono elementi di riflessione trasversali ai diversi territori, che si riferiscono alle criticità che vanno ancora affrontate per garantire un supporto efficace a quanti fra i richiedenti asilo e i titolari di protezione presentano condizioni di particolare fragilità. Dal focus group, al quale hanno partecipato i servizi dell'area udinese, emergono elementi che in parte confermano i contenuti delle interviste, ma anche elementi peculiari sul funzionamento della rete udinese, dove la Prefettura ha costituito un vero e proprio "Tavolo vulnerabili", destinato a trattare i casi complessi di persone con fragilità segnalati dai diversi servizi, e sul percorso che ha portato al suo consolidamento.

< A Udine >...< costruendo un tavolo di lavoro sul tema vulnerabili, che ha lo scopo di valutare le situazioni particolari che gli enti segnalano o che la Prefettura stessa segnala perché ha il dato di arrivo della vulnerabilità, esempio una persona in sedia a rotelle >

Le considerazioni che seguono si sostanziano sul piano operativo e derivano dall'esperienza diretta degli operatori che si occupano di promuovere la presa in carico integrata dei richiedenti asilo vulnerabili, di gestirne l'accoglienza, oppure di accompagnarli verso una possibile autonomia.

Una prima questione, molto operativa, riguarda la difficoltà di interazione che vive in particolare il personale sanitario, ma che vivono in generale tutti gli operatori che devono costruire una relazione di fiducia con il richiedente asilo, e che viene risolta con il coinvolgimento dei mediatori culturali. La barriera linguistica risulta un ostacolo particolarmente importante soprattutto per gli approcci di tipo psicologico o psichiatrico, quando cioè si approfondiscono questioni personali, vissuti e stati d'animo, che sono difficili da esprimere e che è ancora più difficile tradurre. In questi casi la relazione medico-paziente oppure operatore-accolto diventa una relazione a tre, perché coinvolge anche il mediatore, una figura di cui andrebbero potenziate le competenze. In ambito sanitario, in particolare, potrebbe essere interessante investire su una formazione specifica dei mediatori culturali, soprattutto quando vengono impiegati da servizi psichiatrici o contro le dipendenze.

< una prima difficoltà che abbiamo, grossissima, al di là della barriera linguistica, perché un conto è chiedere: "hai mal di pancia? dove ti fa male?" e un conto è cercare di raccogliere degli elementi e poi cercare di instaurare una relazione >...< [i mediatori culturali] dovrebbero avere delle competenze in più e dovrebbero avere anche un minimo di preparazione in più. Penso anche ai colleghi della psichiatria... fare un colloquio con un richiedente asilo, quando inizi ad approfondire, quindi inizi ad affrontare anche temi che fanno parte della sfera personale in modo significativo, devi avere un mediatore che riesca a starci. È già difficile starci in una relazione a due, in questo caso dobbiamo starci in una relazione a tre >

< Se da una parte avere un mediatore formato è un'agevolazione perché riesce a trasmetterti non solo il racconto ma anche il significato dei concetti, dall'altra parte c'è da tener conto del fatto che è un loro connazionale e hanno paura che quello che viene detto venga diffuso, c'è questa paura di fondo >

Anche la cultura di provenienza è un elemento fondamentale del quale tenere conto per una presa in carico efficace. In base alla cultura le persone interpretano le situazioni, i contesti e anche quello che gli accade. La lettura che gli operatori danno delle storie di vita dei richiedenti asilo può essere anche molto diversa dalla loro, così come la lettura dei bisogni e delle fragilità. Non sempre c'è consapevolezza del proprio disagio e conseguentemente non c'è la motivazione necessaria ad affrontarlo e questo può rappresentare un problema rispetto ad alcuni servizi, pensiamo ad esempio ai servizi sanitari specialistici per le dipendenze, per i quali uno dei presupposti di attivazione è anche la motivazione del paziente. Il tema delle differenze culturali interroga non poco i referenti dei servizi, compresi quelli che si occupano di accoglienza, che devono assumere queste differenze come un elemento di partenza per definire e "tarare" le proposte di percorso. Lavorando con le persone straniere ci si accorge che le strategie, le competenze e i metodi "classici" non sempre funzionano, perché sono culturalmente troppo distanti e agli operatori viene quindi richiesto di sperimentare metodologie, soluzioni e risposte innovative, che siano comprensibili, accettabili ed efficaci per le persone cui sono destinate.

< oltre alla barriera linguistica c'è anche la barriera culturale: quindi parliamo di persone che effettivamente scappano da un paese, però anche la loro visione delle cose >...< è diversa rispetto a una persona occidentale o orientale, nel senso che la cultura può incidere. Se io vivo in un paese dove

sono discriminato per il mio orientamento sessuale, per me è normale essere discriminato per l'orientamento sessuale... >

< le persone che accogliamo con vulnerabilità spesso non hanno consapevolezza del problema, i servizi fanno fatica >...< a lavorare con chi non ha la motivazione per stare meglio, quindi bisogna partire dalla costruzione della motivazione >...< la storia di migrazione, la cultura diversa sicuramente giocano un ruolo importante, quindi devi tenerne conto quando l'accogli, pensi alle cose che si possono fare... >...< Penso in particolare a tutto il tema delle dipendenze >...< a tutti gli approcci dei gruppi. Con le persone migranti, con la questione della barriera linguistica, con la questione anche delle differenze culturali rispetto a che cosa significa affrontare in gruppo problematiche di questo genere, sono percorsi che molte volte non sono attuabili, anche quando li proponiamo non riescono a dare una risposta buona alla sofferenza delle persone >

< Quando poi ho iniziato a lavorare con i richiedenti asilo, i primi tempi sono stata un po' spaesata >...< devi tenere in mente che ci sono delle culture diverse delle tue, che quello che qui potenzialmente può funzionare non è detto che funzioni con una cultura molto diversa dalla tua >...< doppiamente se ci sono delle difficoltà e delle fragilità >

Fondamentale, per tutti gli operatori intervistati è la rete territoriale, cioè quell'insieme di collaborazioni e relazioni fra servizi che consente di rispondere in modo articolato ai bisogni, altrettanto articolati, dei richiedenti asilo vulnerabili. Le collaborazioni si sono sviluppate e consolidate nel tempo, a valere sul potenziamento delle competenze e dell'esperienza maturate negli anni. Accanto ai servizi espressamente dedicati ai richiedenti asilo, i servizi territoriali pubblici, compresi quelli sanitari, hanno parzialmente modificato la propria operatività, cercando di adattarla alle esigenze della nuova utenza straniera. Per migliorare il funzionamento delle reti emerge la proposta, abbastanza condivisa, di strutturare momenti di formazione congiunta e di confronto e riflessione sui casi, in termini di supervisione di sistema, in modo tale da promuovere la conoscenza reciproca, l'utilizzo di linguaggi condivisi e la definizione di prassi efficaci di presa in carico. Va in qualche modo raggiunto e consolidato un livello base di conoscenze trasversali, sia sulle caratteristiche sociali, culturali e giuridiche dei richiedenti asilo, che, almeno in via generale, sulle funzioni specifiche di ciascun soggetto della rete, in modo tale che tutti i partner siano in grado di valutare con competenza le specifiche situazioni, e di attivare, se e quando necessario, i soggetti giusti attraverso richieste proprie e in tempi congrui. Si tratta di un fenomeno ormai strutturale e di conseguenza, anche alla luce dei numeri delle accoglienze, è sempre più imprescindibile investire nella corrispondente strutturalità delle risposte, che passa dalla definizione di protocolli operativi e dalla definizione di prassi di lavoro e procedure trasversalmente riconosciute, accettate e utilizzate.

Mi verrebbe da dire che il punto di forza è la rete e le difficoltà e i limiti sono la rete, nel senso che la rete costituisce di per sé un elemento di forza, più maglie hai, più possibilità di risposta hai. Questo però presuppone una rete che funzioni, una rete in cui si abbia integrazione dei vari nodi, e con cui ci sia, da una parte, elasticità e flessibilità >...< spesso il tutto è lasciato anche alla buona volontà delle persone, alla buona volontà degli operatori, che va al di là di quelle che sono le indicazioni strette, di quelli che sono i tempi, di quella che è la burocrazia. >

< A livello di tavolo vulnerabili avevamo fatto una formazione specifica sulla vulnerabilità quindi una formazione congiunta enti e servizi proprio perché tutti avevamo rilevato la necessità di formarci. >...< Una necessità che è complementare nel senso che noi come operatori dell'accoglienza abbiamo necessità di formarci per esempio sull'osservazione e sull'individuazione delle problematiche che sono

specifiche e afferiscono alla salute mentale, piuttosto che alla disabilità, e quindi era necessario conoscere gli indicatori, affinare una sensibilità, conoscere i segnali di un disagio. Dall'altra parte i sistemi esterni avevano bisogno di conoscere la strutturazione del sistema, le offerte che dà il sistema >...< l'altra area di formazione era quella dei mediatori >...< non sempre la risorsa che viene attivata dal servizio ha la competenza per effettuare l'intervento di mediazione richiesto >

< Rispetto al territorio mi verrebbe da dire che sarebbe utile che si spingesse di più perché ci fosse una formazione costante e continua con tutti gli attori del territorio, dai medici di base agli specialisti degli ospedali, agli psicologi e psichiatri, agli operatori del SERT, eccetera >

< Chi accoglie in questi anni penso che abbia fatto un'esperienza sul campo notevole >...< potrebbe essere incrementata la formazione al personale, perché >...< c'è pochissima consapevolezza di chi si ha di fronte. Banalmente viene confuso un richiedente asilo con un titolare di protezione internazionale >...< non siamo di fronte a un'emergenza di pochi mesi, siamo di fronte a dei movimenti ormai decennali, quindi è bene che tutti gli attori, oltre che comunicare tra loro, abbiano formazione specifica. >

I richiedenti asilo e i titolari di protezione vulnerabili sommano una serie di fragilità legate sia allo status di stranieri appena arrivati in Italia, sia alle fragilità fisiche, emotive o psichiche che li contraddistinguono. Significa che il percorso di integrazione per loro che hanno bisogno di maggiori tutele e supporto è più difficile, e che spesso i tempi dei progetti di accoglienza non sono sufficienti. Il tema del "dopo accoglienza" è un tema molto sentito, che si pone a cavallo fra le esigenze concrete delle persone fragili e un sistema di accoglienza che, pur contemplando l'esistenza dei richiedenti vulnerabili, è però strutturato su tempistiche e soluzioni standardizzate. Sul territorio regionale, ad esempio, non esistono strutture di accoglienza dedicate ai vulnerabili, una fattispecie prevista dalle norme di riferimento, ma che non trova poi rispondenza nei bandi gestiti dalle Prefetture per l'affidamento dei servizi CAS. Le persone con particolari fragilità vengono quindi accolte insieme alle altre, in strutture, con particolare riferimento ai CAS, che prevedono una bassa presenza educativa e a volte un numero anche elevato di ospiti, strutture che sono tarate su un livello di autonomia medio-alto e organizzate in modo conseguente. È trasversale la consapevolezza che per poter seguire in modo efficace le persone vulnerabili il rapporto operatori/accolti dovrebbe essere molto più basso, che i tempi di accoglienza dovrebbero essere più lunghi, che i gruppi accoglienza dovrebbero essere numericamente piccoli, che servirebbero specifici interventi di supporto, i quali, come è ovvio, richiederebbero tempo e presenza e contesti più protetti.

< Il problema e la criticità dal nostro punto di vista è relativa ai capitolati d'appalto. Cioè, a livello di giurisprudenza l'articolo 17 del decreto legislativo 142/2015 parla di vulnerabilità, però poi i capitolati d'appalto non prevedono delle strutture di accoglienza specifiche per queste persone. >...< persone che si trovano in situazioni alloggiative che non sono idonee o ottimali comunque per la gestione di queste situazioni. >

< Se a livello normativo esistono delle previsioni di accoglienze per persone con particolari esigenze, a livello pratico questo non esiste nel senso che il sistema dell'accoglienza è un sistema di accoglienza ordinario, appiattito su un livello di autonomia medio alto, per cui al di là dell'attenzione di non mettere una donna con gli uomini, per evidenti ragioni, dopodiché non c'è un percorso specifico, né degli strumenti specifici per poter garantire un'accoglienza per persone che hanno necessità particolari. Per essere schietti il bando di accoglienza CAS non prevede risposta alle esigenze particolari nell'accoglienza di persone particolari. >

Nei casi più complessi i richiedenti asilo vulnerabili possono avere bisogno di supporto infermieristico, di assistenza, di figure abilitate a somministrare i farmaci. Nella realtà dei fatti vengono però accolte in strutture non adeguate a queste esigenze, attorno alle quali si cerca, non sempre in modo qualificato, di garantire i servizi necessari. Si tratta di una questione aperta, che porta a due ipotesi distinte: da un lato la possibilità di attivare delle accoglienze ad hoc, dedicate alle persone con importanti bisogni di assistenza, dall'altro la possibilità di costruire una rete molto strutturata di servizi che si attivano, ognuno garantendo le proprie specifiche competenze e professionalità, attorno alle strutture di accoglienza esistenti. Si tratta di una valutazione che riguarda anche i servizi non espressamente dedicati ai migranti: quanto una rete articolata e coesa riesce a sostituire servizi dedicati a una specifica categoria di utenza o a specifici bisogni?

< trovare la collocazione proprio abitativa adeguata, con il supporto sanitario adeguato, che può essere appunto la necessità di avere assistenza infermieristica più volte al giorno o semplicemente di dover dare anche una terapia farmacologica più volte al giorno, rispetto ai CAS che abbiamo comporta spesso molti problemi difficilmente risolvibili >...< ognuno fa la sua parte, però in certe situazioni questi servizi non offrono una risposta adeguata alle esigenze specifiche della persona, che ha bisogno dell'operatore presente. >...< Nella nostra provincia abbiamo accoglienze per vulnerabili? Niente, credo, e anche quelle fuori regione sono tutte occupate... >

< le persone esprimono bisogni su molteplici livelli: c'è un bisogno terapeutico >...< c'è un bisogno di accompagnamento e a volte assistenziale cui l'articolazione attuale della rete dei servizi riesce a rispondere solo parzialmente. C'è ancora un grosso lavoro da fare >...< pensare a delle strutture ad hoc o pensare a delle realizzazioni dei progetti personalizzati delle persone, che però preveda una presenza della rete molto coesa: le persone possono stare, un po' come si pensa per i cittadini, a casa propria anche quando hanno delle difficoltà molto rilevanti se c'è una rete che riesce ad articolare risposte molto intense >

< ... quando valutiamo delle persone vulnerabili, è magari proprio il tipo di assistenza che noi possiamo dare, perché ci sono... capitano delle persone che magari per età o fisicamente hanno bisogno di un'assistenza che potrebbe essere, anzi è sicuramente maggiore di quella che noi possiamo dare come operatori, perché promuovendo comunque l'autonomia abitativa e avendo anche tante persone, non abbiamo la possibilità di seguire h24 alcune persone >

Che il percorso di accoglienza si concluda positivamente, con l'ottenimento dei documenti, oppure negativamente, con un diniego, i richiedenti asilo vulnerabili dovranno prima o poi confrontarsi con l'uscita dai percorsi di accoglienza. Molti di loro, però, non riescono a raggiungere un buon grado di autonomia nei tempi standard previsti dai progetti e quindi la fase finale dei percorsi diventa un momento molto complesso, perché non è assolutamente semplice prorogare i termini, ma neppure costruire percorsi alternativi, che richiedono di rispondere a bisogni abitativi, di accompagnamento e di assistenza a valere su risorse diverse da quelle destinate all'accoglienza dei richiedenti asilo o dei titolari di protezione. Le questioni sono diverse: da un lato c'è la necessità di garantire delle risposte concrete al momento dell'uscita dai percorsi di accoglienza, ma dall'altro lato bisogna affrontare anche il tema della prospettiva.

Sul lungo periodo che tipo di autonomia saremo in grado di offrire a queste persone? In questo contesto socio-economico, quali margini di inserimento e di autonomia hanno queste persone? Davanti ad un percorso migratorio con poche possibilità di successo, un rientro al Paese di origine è un'ipotesi percorribile? Potrebbe aiutarli o peggiorare ancora di più la loro condizione?

< quando il loro tempo nel CAS termina qual è la prospettiva? Perché fermandosi a pensare su alcuni casi, è difficile immaginarsi che, anche prendendo una protezione, non sono persone che al di fuori di un centro di accoglienza sarebbero in grado di costruirsi una vita autonoma, quindi per forza poi ricadrebbero sui servizi >...< La prospettiva qual è? Rimanere in Italia in accoglienza per il resto della loro vita? Forse potrebbe anche esserci un'informazione maggiore rispetto alle possibilità del rimpatrio assistito >

< per le persone che hanno difficoltà di qualsiasi tipo è tutto più complicato >...< laddove c'è la disabilità di tipo fisico, laddove c'è una fragilità di tipo psicologico, laddove c'è una fragilità collegata a qualche forma di dipendenza, il percorso di integrazione e di inclusione di vita nella normalità di un contesto quotidiano è comunque più difficile. Quando poi la fragilità e la vulnerabilità è incarnata da una persona straniera, questo rende la cosa doppiamente più complicata. >

< sono situazioni di sopravvivenza in cui non ci sarà mai una piena autonomia, nel senso che mancando una rete familiare è impensabile che una persona senza questa rete riesca a rendersi autonoma >...< il cittadino straniero di base [la rete] non c'è l'ha e quindi la rete diventiamo noi >...< [Le accoglienze] si prolungano di anni >...< ritrovo molte persone che sono state a – omissis - tre anni fa che ancora sono in carico >...< perché magari fa una borsa lavoro, piuttosto che un tirocinio, sono tutti interventi che non bastano a raggiungere quell'autonomia necessaria affinché la persona possa sganciarsi dal sistema. >

Può sembrare paradossale, ma se per alcuni l'attesa dell'esito della Commissione Territoriale che valuta la domanda rappresenta una sospensione rispetto all'inserimento in strutture appropriate per l'accoglienza delle persone vulnerabili - situazione che si verifica ad esempio quando viene richiesto l'inserimento in un SAI vulnerabili in altre Regioni - per altri invece le vere difficoltà arrivano proprio quando ottengono il Permesso di Soggiorno e rischiano di non poter più beneficiare dell'accoglienza. L'ottenimento del Titolo di soggiorno determina infatti l'uscita dai CAS e il passaggio in un SAI, ma i posti in SAI sono numericamente molto contenuti e quindi l'accoglienza di secondo livello non è garantita. Pur non avendo beneficiato di un'accoglienza in una struttura per vulnerabili, i richiedenti asilo fragili accolti nei CAS hanno però ricevuto sostegno sanitario, segretariato, hanno magari potuto frequentare dei corsi di italiano e rischiano quindi di perdere anche l'assistenza di base che gli era stata garantita, pur avendone ancora bisogno. Il rischio è che queste persone, una volta sole sul territorio, non siano in grado di farcela e che tornino alla rete dei servizi dopo un periodo di grave emarginazione e deprivazione, che in diversi casi va a vanificare anche i pochi risultati ottenuti in termini di autonomia. A quel punto la rete dei servizi se ne deve fare carico non più per il loro status di richiedenti asilo o titolari di protezione, ma per le condizioni di deprivazione e fragilità che presentano.

< persone che magari appunto il titolo a un certo punto anche lo ottengono, ma paradossalmente nella condizione di vulnerabilità rischiano di cadere fuori anche da una rete di presa in carico che comunque la condizione dell'essere richiedenti asilo gli garantisce in termini alloggiativi, e quindi [rischiamo] di ritrovarli poi nei servizi di bassa soglia >

< quando escono dal percorso, non necessariamente perché diventano irregolari ma anche perché si conclude magari positivamente, vengono lasciati a sé stessi e questo è chiaro che anche sulle vulnerabilità vanifica anche tutto un percorso che magari è stato fatto precedentemente. >

Uno dei frutti del lavoro delle reti territoriali è che la collaborazione fra gli enti fa aumentare la consapevolezza delle parti del sistema rispetto al fenomeno e ai bisogni delle persone in carico. Inizialmente, nei primi anni dell'accoglienza, quando ancora il territorio era impreparato all'accoglienza dei richiedenti asilo e i vulnerabili erano meno, o non venivano riconosciuti come tali, certe problematiche venivano lette in termini di sicurezza sociale e non, anche, come fragilità delle persone. La conseguenza era che chi a causa delle problematiche di salute o di dipendenza attuava comportamenti devianti o disfunzionali veniva allontanato invece di essere maggiormente supportato. Negli anni questo approccio - riferiscono i partecipanti al focus di Udine - è cambiato, e i soggetti della rete dimostrano una maggiore sensibilità. La vulnerabilità era causa di esclusione, mentre oggi determina un maggiore sostegno a favore della persona che la manifesta.

< il tema della vulnerabilità è un tema che non è più così estemporaneo; un tempo il fenomeno era sicuramente più ristretto, aveva una casistica che poteva essere eccezionale, poteva capitare un caso ogni tanto, adesso i casi che capitano sono veramente i più disparati >

< c'è una maggiore sensibilità e anche proprio una visione diversa della problematica anche della vulnerabilità. E se in un primo tempo veniva vista soprattutto in termini di sicurezza sociale, questo tipo di visione nel tempo è cambiata grazie credo anche a questo lavoro di rete che abbiamo portato avanti nel tempo. >...< È cambiato l'atteggiamento anche rispetto alla questione delle dipendenze: inizialmente mi ricordo un richiedente asilo che magari faceva uso di sostanze, alcol, eccetera, veniva espulso, usciva dall'accoglienza in quanto aveva questo problema, quindi la sua vulnerabilità era motivo di esclusione proprio dai percorsi. Devo dire che in questo si è colto il cambiamento di atteggiamento da parte degli operatori >

CONCLUSIONI

Il fenomeno dei richiedenti asilo in arrivo dalla Rotta balcanica, e l'aumento, fra di essi, delle persone vulnerabili, hanno determinato dei cambiamenti importanti nel funzionamento dei servizi territoriali presenti in R.A. FVG, che erano stati attivati nel 2011 per far fronte alla redistribuzione dei migranti sbarcati sulle coste italiane. Il Friuli Venezia Giulia è infatti diventato un territorio di primo ingresso e questa condizione ha generato nuove necessità rispetto ai servizi dedicati alle persone richiedenti asilo, soprattutto in termini di prima accoglienza, di assistenza sanitaria e di possibilità di presentare la domanda di asilo.

Negli anni il sistema territoriale dei servizi chiamati a gestire l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione si è strutturato e ha parzialmente modificato le sue prassi di funzionamento, sia rispetto alla sinergia operativa fra gli enti, che è migliorata, sia rispetto alla capacità di dare risposte efficaci alle persone che presentano maggiori difficoltà. Si evidenzia infatti un aumento abbastanza importante dell'incidenza delle persone vulnerabili fra i richiedenti asilo e i titolari di protezione accolti in Friuli Venezia Giulia. Persone con problematiche di salute, di disagio psichico, di dipendenza, di disabilità, o di forte disagio sociale, per le quali le misure di sostegno standard e i tempi delle accoglienze non bastano. La vulnerabilità è un elemento di forte rallentamento dei percorsi di integrazione, che per i richiedenti asilo sono strutturati su elevati livelli di autonomia. L'accoglienza serve infatti a supportare il migrante mentre attende l'esito della domanda di asilo, e poi, una volta ottenuto il titolo di soggiorno, per accompagnarlo verso un buon livello di autonomia. Le persone vulnerabili fanno però più fatica a sganciarsi dai servizi, perché presentano gradi più bassi di autonomia e un maggior bisogno di aiuto. Il sistema giuridico riconosce la fattispecie dei richiedenti asilo

“vulnerabili”, e contempla, in astratto, l’attivazione di centri di accoglienza dedicati, ma nella realtà dei fatti i bandi per la gestione delle accoglienze CAS non prevedono questa fattispecie e quindi il sistema territoriale risulta scoperto. Tutti i soggetti, compresi quelli istituzionali, convengono nel ritenere che il numero dei vulnerabili ha ormai raggiunto un’incidenza tale da meritare una riflessione generale, sia rispetto alla necessità di istituire dei posti dedicati in accoglienze più protette, sia rispetto ai tempi delle accoglienze e alle prassi territoriali di presa in carico integrata. I richiedenti asilo vulnerabili interrogano infatti i servizi, compresi quelli sanitari specialistici, rispetto all’efficacia di prassi operative che si sono consolidate negli anni in relazione ad un’utenza italiana o comunque occidentale e che non sempre o non necessariamente risultano altrettanto efficaci in relazione ai richiedenti asilo o titolari di protezione provenienti dall’Asia o dal Medio Oriente (che sono la maggior parte dei migranti che entrano in R.A. FVG attraverso la Rotta balcanica). Le distanze linguistiche e culturali sono un elemento di ulteriore complessità, sia per i servizi che devono reinventarsi gli interventi, sia per i migranti, che interpretano il contesto e anche la loro personale storia in base a parametri culturali diversi.

Nonostante queste difficoltà i sistemi territoriali preposti all’accoglienza dei vulnerabili, e i servizi che li compongono, sono riusciti a limitare le prassi escludenti e a potenziare la propria capacità di supportare chi presenta le maggiori difficoltà e richiede quindi un maggiore aiuto. Non era scontato, infatti, che dieci anni fa un richiedente asilo che manifestava comportamenti devianti o problemi di dipendenza potesse rimanere in accoglienza, mentre oggi gli stessi elementi che avrebbero determinato un’espulsione dal sistema vengono letti come elementi di maggiore fragilità e garantiscono maggiori tutele e supporto. È questo un esempio, forse il più eclatante, di come la collaborazione fra i servizi e il confronto sui casi abbiano portato in modo naturale alla creazione di una visione condivisa e allo sviluppo della capacità responsiva, in termini di efficacia e di inclusione, del sistema stesso. Una visione e una capacità che poggiano su una maggiore competenza specifica, su una maggiore conoscenza del fenomeno migratorio e delle culture di origine dei migranti.

La questione più problematica riguarda invece il dopo. Cosa avviene quando il tempo dell’accoglienza si esaurisce? Chi non ha raggiunto l’autonomia (per i vulnerabili questo grado di affrancamento dai servizi – quando viene raggiunto - richiede più tempo) rischia di rientrare nelle reti dell’assistenza passando dalla porta della grave emarginazione. Dopo l’uscita dai percorsi dedicati le persone più fragili rischiano infatti di non farcela da sole e di perdere anche i livelli di autonomia acquisita, rivolgendosi poi di nuovo ai servizi nella veste di persone in grave povertà, senza dimora, emarginate. La sfida, allora, deve essere quella di evitare questi tracolli, sia intervenendo sulla cornice giuridica e sulle misure di assistenza che ne discendono, potenziando le tutele per le persone vulnerabili, sia costruendo sinergie territoriali capaci di creare inclusione e prospettive di lavoro, anche in contesti protetti.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- *La Rotta balcanica 5 anni dopo* – Rapporto di ricerca a cura di CeSPI, Osservatorio balcani e caucaso transeuropa, Centro per la cooperazione internazionale – Giugno 2021
- Border Violence Monitoring Network, *Balkan regional report–september 2022* (<https://www.borderviolence.eu/balkan-regional-report-september-2022/>)
- Centro studi e ricerche IDOS - Istituto di studi politici S. Pio V - Centro Studi Confronti, *Dossier statistico immigrazione 2022*, Centro studi e ricerche Idos, Roma 2022
- Fondazione Migrantes, *Il diritto d’asilo. Report 2020: costretti a fuggire... ancora respinti*, Tau, Todi 2020
- ICS – Consorzio Italiano di Solidarietà – Ufficio Rifugiati Onlus, *Il sistema di accoglienza di Trieste: report statistico 2021* (<https://www.icsufficiorifugiati.org/wp-content/uploads/2022/06/Report-statistico-sistema-di-accoglienza-2021.pdf>)
- Klikaktiv - Center for Development of Social Policies, *The Second Quarterly Report in 2022 (April - May - June 2022)* – (<https://drive.google.com/file/d/1apl1SDazIAH15r-xU8861p6zAqMz1UYL/view>)
- Marena G., *Repressione, campi e spartorie*, 20 maggio 2022 (<https://www.meltingpot.org/2022/05/repressione-campi-e-spartorie/>)
- RAFVG - Servizio polizia locale, sicurezza e politiche dell’immigrazione (<https://www.regione.fvg.it/rafv/cms/RAFG/cultura-sport/immigrazione/FOGLIA14/>)
- RiVolti ai Balcani, *La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell’Europa. Edizione aggiornata 2021* (<https://altreconomia.it/prodotto/la-rotta-balcanica-2021/>)
- Frontex - Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (<https://frontex.europa.eu/we-know/migratory-routes/western-balkan-route/>)
- UNHCR – Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, *Western Balkans - Refugees, asylum-seekers and other people in mixed movements_August 2022* (<https://data.unhcr.org/en/documents/details/96003>)